

U: WEEK END ARTE

Una delle opere dell'artista manciuriano Nagasawa

Nagasawa

Forza e agilità

Nelle sue opere travi e strumenti di caccia

NAGASAWA. OMBRA VERDE

a cura di B. Corà e A. Iori

Roma, Macro, fino al 15 settembre

SAM DURANT. LA STESSA STORIA

ivi, fino al 1° settembre

RENATO BARILLI

ROMA

IL MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DI ROMA (MACRO) SOTTO LA GUIDA DI BARTOLOMEO PIETROMARCHI, in questo momento molto atteso alla prova come curatore del Padiglione Italia alla Biennale di Venezia, gioca abilmente sulla molteplicità di spazi a sua disposizione. Attualmente il piatto forte è da ricercare nell'enorme sacca laterale di cui il Macro dispone, utilmente separata in due per apprestare un volume non troppo dispersivo all'ospite numero uno, il manciuriano Nagasawa (1940), giunto da noi nel 1967 e subito inseritosi nella pattuglia dei nostri artisti che non hanno avuto bisogno di attendere l'avvento del Minimalismo statunitense per offrirne opere in piena sintonia.

A Milano, per esempio, in qualche modo lo attendeva Mauro Staccioli, a Roma erano attivi Nicola Carrino e Giuseppe Uncini. Motivo comune, il fare ricorso a forme in apparenza di un corretto geometrismo ma in realtà pronte a ostentare un peso tangibile, consistente, e dunque un radicamento terragno. Nagasawa, da buon asiatico, come dimostra il suo volto, quasi da pastore delle steppe nomadiche o da stregone di qualche tribù, sa unire abilmente l'ostensione di forza con doti di agilità, quasi in ricordo di ataviche attività venatorie e piscatorie che insegnano a montare trappole, o a collocare oscillanti passerelle su corsi d'acqua. Si vedano alcuni dei sette lavori in mostra, a cominciare da *Ombra verde*, eponima dell'esposizione, che, non fosse la mole delle singole travi, sembrerebbe presentare un gioco di pazienza volto a collocare degli agili bastoncini l'uno sull'altro in difficile equilibrio, basterebbe un nonnulla per far crollare quell'industriosa costruzione aerea, che infatti qualche volta viene issata davvero nell'aria, complice l'alta volumetria del salone espositivo, dove le solite e solide travi sembrano pronte a discendere di colpo per catturare un malaugurato animale incautamente andato a fermarsi sotto di loro, men-

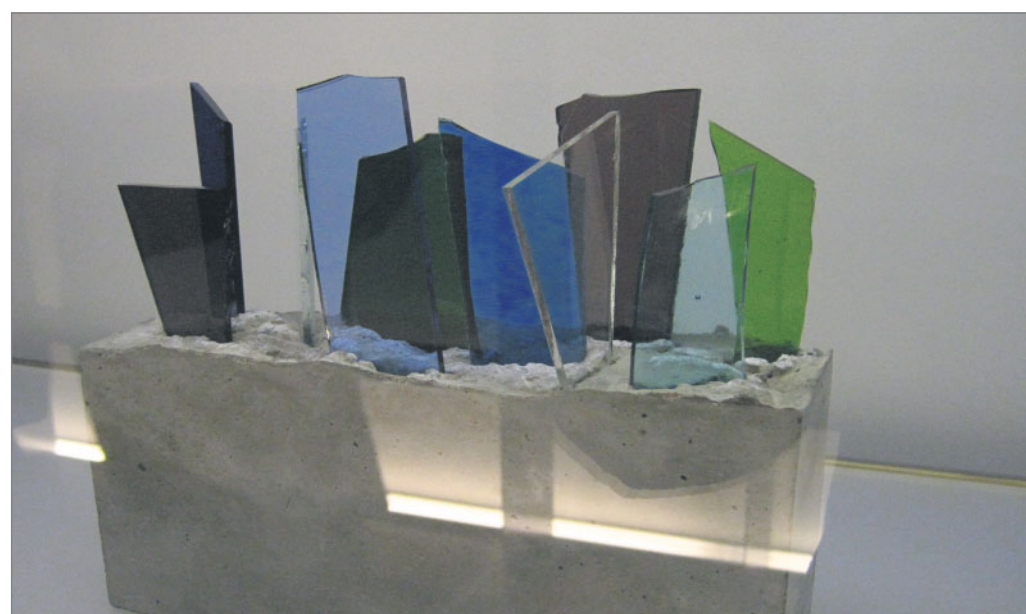
tre delle specie di radici calano giù, per non recidere del tutto un ultimo legame col suolo. Nel patrimonio genetico di questo artista manciuriano, oltre al ricordo atavico di strumenti di caccia e di percorsi di fortuna nei boschi, c'è pure qualche traccia sommaria di rudimentali imbarcazioni, come succede in *Selinunte-Dormiveglia*, dove la solita trave si incurva a simulare un elementare battello molto simile a un guscio di noce, con conferma di quello che può essere considerato il tratto stilistico di Nagasawa, una convivenza tra espressioni di forza e di agilità coniugate assieme, come dimostrano anche i materiali, raramente di metallo, ma più spesso di legno e di ceramica, a conferma di un legame con uno spirito delle origini che però sa

dialogare con corrette soluzioni da manuale geometrico.

Ma accanto alla proposta principale ogni volta il Macro ne offre anche altre alternative, tra queste ora ci sta l'omaggio a un artista assai poco noto presso di noi, lo statunitense Sam Durant (1961). Eppure, particolarmente nei lavori che presenta in questa occasione, egli si ispira quasi interamente a vicende e persone di casa nostra, infatti la sua attenzione è calamitata sulla memoria degli Anarchici che a fine Ottocento, e dalle parti di Carrara, meditavano imprese eversive, ma concepite a fin di bene, cioè per la nobile causa del riscatto degli oppressi e della giustizia sociale. Ma si sa che le scale dell'inferno, della dannazione quanto a valore estetico, sono lastricate di buone intenzioni di ordine social-politico, così credo che si debba sospendere il giudizio appunto sui nobili intenti di quanto patrocinato da Durant a livello ideologico, invece a livello estetico sorprende il fatto di ritrovare una situazione che ci ricorda il «citazionismo» nostrano dei primi '70, quando dal seno stesso dell'Arte povera, e rispettando la consegna del bianco e nero, gessoso o fotografico, un Giulio Paolini, un giovanissimo Salvo, sentivano il bisogno di rispolverare vecchi busti, o di cimentarsi in austeri scritture cimiteriali-epigrafiche. Infatti la galleria di mezzi busti dedicati da Durant ai lontani eroi della causa anarchica fa pensare a una sfilata di immagini degne di un Pincio, già logorate dalle intemperie, e solennizzate dai drappi neri, il vessillo dell'Anarchia, che l'artista pone sul loro sfondo.

E ci sono anche gli arredi, le casse con cui questi eroi trasportavano documenti, scritte propagandistiche, o addirittura sostanze esplosive per i loro attentati.

Vetro: è così fragile?

**LE STANZE DEL VETRO «FRAGILE?»**A cura di Mario Codognato
Venezia, Isola di S. Giorgio Maggiore
Fino al 28 luglio

Lightbox è il nome della nuova iniziativa de «Le Stanze del Vetro», progetto dedicato allo studio e alla valorizzazione dell'arte vetraria veneziana. Tra gli artisti, Not Vital, Alessandro Diaz de Santillana e Lilli Doriguzzi © David Batchelor by Siae 2013

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI

**ALFREDO BIAGINI**A cura di I. de Guttry e M.P. Maino
Roma, Villa Torlonia, Casino dei Principi
Fino al 15 settembre - cat. Iuno Edizioni

Dopo la retrospettiva organizzata nel 1954 dall'amico Giorgio de Chirico presso l'Associazione Artistica Internazionale di via Margutta, questa è la prima antologica dedicata allo scultore e ceramista romano (1886-1952), assiduo collaboratore dell'architetto Marcello Piacentini e interprete raffinato e originale del gusto déco. Sono esposte in un centinaio di opere, per la maggior parte inedite, tra ceramiche e sculture in bronzo e marmo.

**LA FORZA DELLA MODERNITÀ**A cura di M.F. Giubilei e V. Terraroli
Lucca, Fondazione Ragghianti
Fino al 6 ottobre - cat. Fondazione

Attraverso più di 300 pezzi tra oggetti, dipinti e sculture l'esposizione intende mettere in luce la specificità del gusto italiano, evidenziando come le arti decorative prodotte tra il 1920 e il 1950, apprezzate a livello internazionale, abbiano preparato il terreno alla nascita dell'Italian Design. Sul piano stilistico in questi anni convivono Déco e nostalgia dell'antico, sperimentazioni futuriste e Novecentismo.

**STILE ITALIANO. ARTE E SOCIETÀ 1900-1930**A cura del Cirulli Archive, New York
Colorno (Pr), Reggio
Fino al 15 giugno
Come in un prisma la mostra riflette e rifrange la complessità artistica, creativa ed estetica dell'Italia dei primi decenni del Novecento. Oltre 150 opere descrivono le mille sfaccettature di quello che è riconosciuto internazionalmente come stile italiano: dai dipinti di Balla, Sironi, Licini, Russolo alle fotografie di Luxardo, Ghergo e Ghitta Carell, dai manifesti pubblicitari firmati da Prampolini, Fontana e Dudovich ai disegni di architettura dei razionalisti.